

UN MITO SFATATO

**ATTENZIONE,
IL SEGUENTE
MESSAGGIO
POTREBBE URTARE
LA VOSTRA
SENSIBILITÀ...**

...eppure avete continuato a leggere, non è così? Lo stesso avviene con molte iniziative di prevenzione della criminalità che avvertono le persone delle potenziali conseguenze del loro comportamento, sia in quanto autori che come vittime di un reato. In effetti, nell'ambito della prevenzione della criminalità, le tattiche improntate alla paura sono una pratica diffusa, che presuppone che la sensibilizzazione sui potenziali rischi e danni dissuada le persone da assumere un dato comportamento.¹ Tuttavia, le cose non vanno sempre così. In realtà, questo approccio potrebbe rivelarsi perfino controproducente. Spaventoso, vero?



SPAVENTARE LE PERSONE PER INDURLE AD ASSUMERE IL GIUSTO COMPORTAMENTO

Le strategie adottabili sono tante e variegata, si va dalle visite in prigione, ad approcci più educativi e basati sui fatti, fino a programmi che si avvalgono delle moderne tecnologie per ricreare l'esperienza di un arresto o una pena, ma l'idea di fondo è sempre la stessa: mostrare alle persone il peggiore esito possibile nel caso della commissione di un reato, affinché la paura le spinga a rispettare la legge. Tuttavia, la minaccia di eventuali conseguenze a volte può sortire effetti opposti, come argomenteremo qui, e comportare a sua volta quello stesso comportamento che si intendeva prevenire.



SENSIBILIZZAZIONE

Le campagne di sensibilizzazione sono comuni nell'ambito delle iniziative di prevenzione della criminalità. Sebbene l'idea sia semplice e facilmente riproducibile, è difficilmente dimostrabile. Le tattiche incentrate sulla paura vengono spesso impiegate in combinazione con gli sforzi profusi nei confronti della sensibilizzazione. Si presume che una maggiore comprensione di un determinato problema e dei potenziali rischi spinga le persone ad assumere il comportamento desiderato. Questa sembra una soluzione a vari problemi di criminalità. Tuttavia, essere semplicemente consapevoli dei rischi non è una soluzione efficace.

Siete interessati a strategie di prevenzione efficace della criminalità attraverso la sensibilizzazione? Date un'occhiata a queste pubblicazioni e servitevene nell'ambito di un approccio più ampio e integrato.

> Toolbox "Prevenire la vittimizzazione dei minori nell'era digitale: sensibilizzazione e cambiamento comportamentale" <https://eucpn.org/toolbox15-victimisation>

> Un mito sfatato "La sensibilizzazione non fa mai male, vero?" <https://eucpn.org/mythbuster-awarenessraising>

Prendiamo ad esempio "Scared Straight", probabilmente l'iniziativa di prevenzione della criminalità più famigerata attualmente esistente. Concepito originariamente dai detenuti statunitensi condannati all'ergastolo e intenzionati a restituire qualcosa alla comunità, il programma prevede gite in carcere destinate ai giovani. Lo scopo è quello di far sperimentare loro in prima persona le conseguenze della possibile scelta di una vita da criminali. Sfruttando queste visite guidate da detenuti e guardie verbalmente nonché fisicamente aggressivi, la speranza è quella che, spaventandosi, i ragazzi finiscano per adottare il comportamento desiderato spinti dalla paura.²

Qual è il problema di questa linea di pensiero? Che non funziona. Se, almeno sulla carta, l'iniziativa potrebbe sembrare efficace e dare l'impressione che ai ragazzi venga impartita una lezione necessaria, la versione originale di Scared Straight e le sue declinazioni più recenti e più amichevoli si sono rivelate inefficaci e persino più dannose dell'inazione.³ Uno spreco di risorse preziose che avrebbero potuto essere utilizzate meglio.⁴

Sfortunatamente, seminare la paura continua a essere un meccanismo di prevenzione ampiamente adottato in tutta l'Unione europea, sotto diverse forme e in altri campi, come quello della prevenzione del consumo di droga.⁵ Nonostante fosse evidente il contrario, è una credenza ampiamente diffusa che la minaccia di gravi sanzioni penali tenda a spaventare le persone, distogliendole dalla commissione di un reato. Ma allora, se non previene efficacemente la criminalità, perché continua a essere sostenuta questa tesi? Non possiamo che formulare delle congetture, che vanno dalla necessità di agire con pugno di ferro contro la criminalità, al bisogno di mostrare che si sta facendo qualcosa o, ancora, un eccessivo investimento in termini di capitale politico e/o economico da parte di alcuni attori che non possono consentirne il fallimento.⁶

La cosa etica da fare in questo caso sarebbe quella di valutare l'impatto di tali iniziative, per assicurare che le risorse pubbliche siano messe a buon uso. Se i risultati sono positivi, ottimo! Se invece si rivelano negativi, e vi sono fondate supposizioni per ammettere che sia proprio così, si dovrebbero trarre le giuste conclusioni e abbandonare gradualmente il progetto. Qualsiasi altro modo di procedere è semplicemente pericoloso e non etico: si tratterebbe *di fatto* di esperimenti incontrollati e potenzialmente dannosi per i minori.⁷

MA PERCHÉ NON FUNZIONA? LA DETERRENZA RIVISITATA

Sostenere che qualcosa non funziona è una cosa, spiegarne il motivo ci aiuta ad andare oltre e ad adottare approcci efficaci. Prendiamo dunque in esame il meccanismo centrale di questi approcci, che si concentrano sulla severità di un'eventuale pena e sull'illustrazione ai minori delle peggiori possibili conseguenze derivanti dalla potenziale commissione di un reato: la deterrenza.⁸

Tra i più antichi meccanismi di prevenzione della criminalità (l'idea risale ai filosofi illuministi Beccaria e Bentham), la deterrenza funziona mediante la minaccia della pena.⁹ La deterrenza è probabilmente la principale funzione preventiva del sistema di giustizia penale¹⁰, ma la minaccia di una sanzione potrebbe provenire anche da fonti informali come i genitori, i coetanei o una comunità.¹¹

Per essere efficace, la deterrenza deve spostare il rapporto costi-benefici a favore del comportamento auspicato, cioè quel comportamento che non infrange la legge. In tal senso, devono essere soddisfatte tre condizioni: la pena deve essere abbastanza severa, ma comunque proporzionata; deve seguire il reato con una certa celerità e deve sussistere la certezza dell'effettiva applicazione di tale sanzione. Queste tre condizioni si rafforzano a vicenda, il che significa che una pena severa avrà uno scarso effetto deterrente se viene applicata solo di rado.¹²

Era proprio questo il bersaglio delle critiche dei filosofi illuministi: essi sostenevano infatti che l'approccio del "pugno pesante contro la criminalità" era fondamentalmente sbagliato, poiché l'esistenza di sentenze più pesanti non comportava alcun effetto preventivo.¹³ Ricerche recenti corroborano queste prime argomentazioni e confermano che la certezza della pena è l'elemento più efficace nella prevenzione della criminalità. Inoltre, quando esaminiamo l'effettivo funzionamento e la percezione della certezza della pena, comprendiamo che

essa è condizionata dalle possibilità di essere arrestati. In altre parole, il rischio immediato di essere scoperti sembra essere il fattore più decisivo ai fini della prevenzione della criminalità.¹⁴

Allora perché Scared Straight e altri approcci improntati alla paura non funzionano?

L'elemento particolarmente rilevante in questo caso è rappresentato dai destinatari target del programma: i giovani, che sono naturalmente più portati ad assumere rischi. La ricerca neurobiologica ha dimostrato infatti che elaborano il rischio in modo diverso dagli adulti razionali. Inoltre, per i giovani, le scelte individuali non sono così importanti quanto gli stimoli sociali ed emotivi. Alla loro età, infatti, ricercano l'immediato consenso del gruppo e dei propri coetanei. Così, se questi coetanei hanno un'influenza negativa sul loro comportamento, qualsiasi messaggio razionale sull'eventualità di mettere a repentaglio il proprio futuro non colpirà nel segno.¹⁵ Ecco perché questi programmi possono ritorcersi contro.¹⁶ Può sembrare attraente opporsi al messaggio dei genitori o, peggio ancora, farlo apparire un comportamento normale per quei coetanei. Allo stesso modo, le campagne di prevenzione della droga, in particolare, hanno dimostrato di avere effetti deleteri, poiché mostrare che apparentemente "tutti lo fanno" può effettivamente aumentare la percezione che, per adattarsi, i giovani debbano consumare sostanze stupefacenti.¹⁷



SCARED STRAIGHT E LE SUE CONTROARGOMENTAZIONI

"Qui funziona"

Il contesto conta, ma anche una buona governance. Le valutazioni potrebbero essere orientate più a un contesto anglosassone, ma questi risultati forniscono motivi sufficienti per essere cauti. Qualsiasi attore europeo intenzionato ad attuare un approccio simile dovrebbe quantomeno fornire risultati positivi in grado di confutare tali argomentazioni. Qualsiasi altro approccio è semplicemente pericoloso e irresponsabile. Gli autori della revisione sistematica ammoniscono sinteticamente: "Permettereste a un medico di eseguire un trattamento medico su vostro figlio sulla scorta di risultati simili?"¹⁸ Inoltre, i cervelli si evolvono allo stesso modo su entrambe le sponde dell'Atlantico. Il comportamento di ricerca del rischio è tipico di qualsiasi giovane, ovunque si trovi.

"Il nostro programma è più educativo e meno conflittuale"

Esistono alcune varianti di Scared Straight, ad esempio sotto forma di tour educativi, prive dei confronti spesso aggressivi con i detenuti o accompagnati da sessioni di commenti a freddo per mettere le informazioni acquisite in prospettiva. Queste innovazioni non sono in grado di affrontare il problema di tali pratiche, poiché continuano a concentrarsi sulla sensibilizzazione riguardo alla gravità delle conseguenze e non fanno che provocare reazioni opposte fra i giovani. Sebbene la revisione sistematica originale includesse anche questi programmi meno conflittuali, si sono prodotti gli stessi effetti: nessuno.¹⁹

"Piace ai bambini e ai genitori"

Diversi programmi, non solo gli approcci Scared Straight, sostengono di essere efficaci, forti della soddisfazione dimostrata dal loro gruppo target o dal personale.²⁰ Tuttavia, tale dato dice poco o nulla sull'efficacia di tali iniziative. Solo delle valutazioni d'impatto circostanziate possono deporre in tal senso.²¹

"Il programma è già stato attuato in molti contesti"

Si tratta di un'argomentazione simile alla precedente, solo che in questo caso si presuppone un'efficacia basata sull'attuazione diffusa del programma stesso.²² Ancora una volta ciò non prova nulla in termini di impatto reale.

Il contesto potrebbe essere diverso, le modalità di attuazione potrebbero essere diverse, ai bambini potrebbe piacere... per quanto innovativo, il meccanismo impiegato (*o meno*) rimane lo stesso. L'obiettivo è quello di influenzare il comportamento dissuadendo le persone mediante l'illustrazione delle possibili conseguenze negative della commissione di un reato.

Un altro aspetto è rappresentato dal modo in cui le conseguenze potenzialmente negative sono comunicate e percepite dal gruppo target. È infatti necessario prendere in considerazione la fonte del messaggio che, per essere valida, deve dimostrarsi affidabile.²³ Probabilmente i detenuti non sono i migliori esempi per insegnare la buona condotta. Oltre a fonti inaffidabili e moraleggianti, i giovani sono messi di fronte alle peggiori conseguenze possibili o a un'esagerazione di tali conseguenze, ovvero alla severità della pena. Come già detto, tuttavia, più che la severità, è la certezza della pena a svolgere una funzione dissuasiva. Non tutti i reati e le procedure penali li faranno finire in carcere o li condanneranno all'ergastolo. In altre parole, se il messaggio spaventoso è percepito come improbabile ed esagerato, non farà presa sul gruppo target.²⁴

Ciononostante, i motivi per cui Scared Straight e iniziative simili falliscono non dovrebbero essere ritenute esortazioni a fare il contrario di quanto sostengono ai fini dell'adozione di un giusto approccio. Assicurarsi che ogni giovane criminale sia punito con l'ergastolo non è né auspicabile né fattibile. Ciò che questi risultati ci dicono, tuttavia, è che spaventare i minori agitando lo spettro di una pena severa è inefficace, nel migliore dei casi, e dannoso, nel peggiore.²⁵ Malgrado le buone intenzioni, la deterrenza non funziona in questo modo, né per questo gruppo target. La ricerca, tuttavia, suggerisce alcuni approcci efficaci fondati sulla deterrenza.

QUANDO FUNZIONA LA DETERRENZA?

Gli effetti della deterrenza non sono gli stessi per tutti e non saranno applicabili allo stesso modo per l'intera popolazione.²⁶ La deterrenza influenzerà solo coloro che sono già predisposti o tentati a commettere un reato. La maggior parte delle persone, infatti, rispetta la legge indipendentemente dal potere deterrente che essa esercita. In quanto tale, si potrebbe sostenere che la deterrenza si rivela un approccio efficace solo nell'ambito della prevenzione secondaria o terziaria.²⁷

In altri termini, è più probabile che essa abbia effetto laddove l'approccio è mirato. Se alla necessità di questo approccio mirato, aggiungiamo la consapevolezza del fatto che la deterrenza funziona in primis per mezzo della certezza della pena e, più specificamente, mediante la certezza dell'arresto, comprenderemo che carceri e carcerati non sono i giusti messaggeri. Attori chiave nell'adozione di approcci di deterrenza efficaci sono infatti la polizia e le strategie delle forze dell'ordine capaci di tradursi in un ampio e visibile cambiamento del rischio di arresto.²⁸

Prima di continuare con questa argomentazione, è importante operare una distinzione tra deterrenza e incapacitazione. Anche quest'ultima è una funzione del sistema di giustizia penale e della polizia in particolare, che impedisce a un criminale di commettere *nuovamente* un reato limitando la sua capacità di reiterarlo. In parole povere, la differenza principale tra la deterrenza e l'incapacitazione risiede nel fatto che la deterrenza mira a prevenire la criminalità influenzando il rischio percepito di essere scoperti prima del reato, mentre l'incapacitazione limita la capacità di manovra del criminale, impedendogli di continuare le proprie attività o di commettere nuovi reati dopo essere stato scoperto. L'incapacitazione avrà effetti sul piano della prevenzione della criminalità, ma comporterà tassi di arresto e reclusione più elevati e richiederà risorse significative per un'incidenza a lungo termine.²⁹

Prevenire la criminalità attraverso la deterrenza è tuttavia possibile e la presenza della polizia in determinati punti caldi è un esempio lampante di come ciò funzioni nel quadro di un approccio mirato. Le risorse della polizia si concentrano sui cosiddetti "punti caldi della criminalità": ristrette aree geografiche con un elevato tasso di criminalità.³⁰ Esaminando 65 studi, Braga et al. (2019) hanno concluso che questo approccio ha effetti esigui ma significativi sulla criminalità. Inoltre, non solo si riscontrano piccoli segni di spostamento del fenomeno, ma è ancora più probabile che gli effetti si estendano oltre l'area interessata. Concentrando sforzi e pattuglie, la polizia è in grado di aumentare il rischio di arresto nella zona e di scoraggiare efficacemente reati legati agli stupefacenti, al disordine pubblico, contro la proprietà e di natura violenta.³¹

Come possiamo vedere qui, vengono citati gli effetti per reati specifici. Affinché la deterrenza funzioni, oltre al gruppo target o alla posizione geografica, è importante analizzare anche il tipo di criminalità. Alcuni reati sono influenzati dalla deterrenza in misura minore rispetto ad altri. È infatti improbabile che i reati cagionati dagli stati emotivi, come ad esempio i *delitti passionali*, ne risentano l'influenza, mentre la deterrenza focalizzata su reati più volontari come, ad esempio quelli contro la proprietà, avrà maggiori probabilità di successo.³²



Un'altra strategia di polizia che funziona mediante un approccio mirato capace di aumentare la probabilità di essere scoperti è quella che prende il nome di "deterrenza mirata", altrimenti nota anche come "pulling levers policing".³³ Si tratta di un approccio dai comprovati effetti positivi, soprattutto quando mirato alla violenza legata alle bande, ma che incide anche sui recidivi e sulle piazze di spaccio a cielo aperto. L'elemento chiave consiste nell'interagire direttamente con il gruppo target, assicurandosi che sia al corrente delle conseguenze di una recidiva e fornendo alternative praticabili attraverso i servizi sociali.³⁴ Un approccio più ampio vede anche il coinvolgimento di familiari e membri della comunità, così da rafforzare l'efficacia collettiva e il controllo informale di tale comunità e da far venir meno alcune delle eventuali giustificazioni fornite dai criminali per minimizzare la loro responsabilità personale. Un lettore attento noterà che la "sensibilizzazione" è di fatto parte integrante di questo approccio, anche se, da sola, ha uno scarso effetto. Eppure se mirata, come in questo caso, e inserita in un approccio olistico, la sensibilizzazione è in grado di dimostrare la sua validità.³⁵



OPERAZIONE CEASEFIRE E POLITICHE ORIENTATE AL PROBLEMA

Un fattore importante per il successo della deterrenza focalizzata è il modo in cui si inserisce nelle politiche orientate al problema ("problem-oriented policing"). Questo tipo di approccio pone l'enfasi sulla corretta valutazione dei bisogni e dei problemi all'interno di una data zona, al fine di personalizzare l'intervento in funzione della realtà locale.³⁶

Un primo esempio di questo approccio è rappresentato dall'operazione Boston Ceasefire, volta a ridurre la violenza armata legata alle gang.³⁷ Oltre a intraprendere attività di contrasto mirate contro i trafficanti di armi, la polizia si era assicurata che i membri delle bande fossero al corrente delle conseguenze di un reiterato ricorso alla violenza.³⁸ Erano state dunque comunicate le eventuali sanzioni e la collaborazione con l'ufficio del procuratore locale aveva consentito di dare seguito ai procedimenti. Poiché la maggior parte dei soggetti interessati avevano già capi d'accusa a loro carico, questi sarebbero stati sospesi o ritirati a condizione che tutti si attenessero alle regole pattuite. Se un individuo avesse commesso un'infrazione, sarebbero stati riaperti i procedimenti giudiziari a carico di tutti i membri del gruppo. Questo approccio naturalmente ha creato una pressione tra pari all'interno delle bande, evitando che prendessero parte a reati violenti. Solo messaggi ben concepiti, personalizzati e studiati possono raggiungere questo obiettivo e in presenza della giusta rete di supporto. La strategia del sacrificio del singolo in nome del gruppo non funzionava più, l'approccio a metodo misto della deterrenza focalizzata invece sì: i tassi di omicidi giovanili hanno infatti registrato un impressionante calo del 63%, mentre le aggressioni con armi da fuoco sono diminuite del 25%.³⁹

CONCLUSIONE

La deterrenza ha un evidente valore, ma solo se utilizzata nel modo giusto. Scared Straight e altri approcci improntati alla paura si concentrano sulla severità della pena e sull'illustrazione ai minori delle peggiori possibili conseguenze derivanti dalla potenziale commissione di un reato. Questi approcci non solo sono oggetto di critiche dovute a questioni etiche,⁴⁰ ma non riescono a mostrare alcun effetto positivo. Qualsiasi attore coinvolto nella prevenzione della criminalità dovrebbe essere consapevole degli effetti potenzialmente negativi di questo tipo di programma e trarne le debite conclusioni.⁴¹

Al contrario, esistono approcci di deterrenza efficaci quando si concentrano su criminalità, gruppo target o contesto geografico e quando mirano ad aumentare la certezza della pena. Le strategie di polizia improntate in tal senso e con effetti visibili sul rischio di essere scoperti hanno ricadute positive, secondo solide prove scientifiche in materia.

Endnotes

- 1 A. Petrosino, C. Turpin-Petrosino, e J.O. Finckenauer, Well-Meaning Programs Can Have Harmful Effects! Lessons from Experiments of Programs Such as Scared Straight, *Crime & Delinquency* 46:3 (2000); Rete europea di prevenzione della criminalità, La sensibilizzazione non fa mai male, vero?, Un mito sfatato, Bruxelles: REPC, di prossima pubblicazione
- 2 A. Petrosino, C. Turpin-Petrosino, M.E. Hollis-Peel e J.G. Lavenberg, Scared Straight and Other Juvenile Awareness Programs for Preventing Juvenile Delinquency: A Systematic Review, *Campbell Systematic Reviews* 9:1 (2013), <https://dx.doi.org/10.4073/csr.2013.5>
- 3 Ibid.
- 4 D.P. Farrington and B.C. Welsh, The Science and Politics of Crime Prevention: Toward a New Crime Policy, in: D.P. Farrington e B.C. Welsh (Eds.), *The Oxford Handbook of Crime Prevention*, Oxford: Oxford University Press, 2012; Petrosino et al., Well-Meaning Programs Can Have Harmful Effects! Lessons from Experiments of Programs Such as Scared Straight.
- 5 J. Esrick, R.G. Kagan, J.T. Carnevale et al., Can Scare Tactics and Fear-Based Messages Help Deter Substance Misuse: A Systematic Review of Recent (2005-2017) Research, *Drugs: Education, Prevention and Policy* 26:3 (2019), <https://dx.doi.org/10.1080/09687637.2018.1424115>; EMCDDA, Mass Media Campaigns for the Prevention of Drug Use in Young People, Lisbona, 2013, http://www.emcdda.europa.eu/publications/pods/mass-media-campaigns_en
- 6 Petrosino et al., Scared Straight and Other Juvenile Awareness Programs for Preventing Juvenile Delinquency: A Systematic Review; Petrosino et al., Well-Meaning Programs Can Have Harmful Effects! Lessons from Experiments of Programs Such as Scared Straight; Farrington and Welsh, The Science and Politics of Crime Prevention: Toward a New Crime Policy; European Society for Prevention Research, Position of the European Society for Prevention Research on Ineffective and Potentially Harmful Approaches in Substance Use Prevention, 2019, <http://euspr.org>; A.V. Papachristos, Too Big to Fail: The Science and Politics of Violence Prevention, *Criminology & Pub. Pol'y* 10 (2011); J.O. Finckenauer, "Scared Straight" and the Panacea Phenomenon: Discussion, *Annals of the New York Academy of Sciences* 347:1 (1980), <https://dx.doi.org/10.1111/j.1749-6632.1980.tb21271.x>
- 7 Finckenauer, "Scared Straight" and the Panacea Phenomenon: Discussion; J. McCord, Cures That Harm: Unanticipated Outcomes of Crime Prevention Programs, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science* 587:1 (2003), <https://dx.doi.org/10.1177/0002716202250781>.
- 8 Petrosino et al., Scared Straight and Other Juvenile Awareness Programs for Preventing Juvenile Delinquency: A Systematic Review; T. Bjørge, *Preventing Crime: A Holistic Approach*, Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2016.
- 9 D.S. Nagin, Deterrence in the Twenty-First Century, *Crime and Justice* 42:1 (2013), <https://dx.doi.org/10.1086/670398>.
- 10 D.S. Nagin, Deterrence: A Review of the Evidence by a Criminologist for Economists, *Annual Review of Economics* 5:1 (2013); T.A. Loughran, R. Paternoster e D.B. Weiss, Deterrence, in: A.R. Piquero (Ed.), *The Handbook of Criminological Theory*, Chichester, West Sussex: Wiley, 2015
- 11 Bjørge, *Preventing Crime: A Holistic Approach*.
- 12 Nagin, Deterrence in the Twenty-First Century; Loughran et al., Deterrence.
- 13 Nagin, Deterrence: A Review of the Evidence by a Criminologist for Economists.
- 14 Nagin, Deterrence in the Twenty-First Century.
- 15 European Society for Prevention Research, Position of the European Society for Prevention Research on Ineffective and Potentially Harmful Approaches in Substance Use Prevention.
- 16 M.P. Rubenson, K. Galbraith, O. Shin et al., When Helping Hurts? Toward a Nuanced Interpretation of Adverse Effects in Gang-Focused Interventions, *Clinical Psychology: Science and Practice* (2020); McCord, Cures That Harm: Unanticipated Outcomes of Crime Prevention Programs.
- 17 European Society for Prevention Research, Position of the European Society for Prevention Research on Ineffective and Potentially Harmful Approaches in Substance Use Prevention; Rete europea di prevenzione della criminalità, Prevenzione della criminalità connessa alla droga: raggiungere un efficace cambiamento comportamentale, Toolbox Series N. 16, Bruxelles: REPC, 2020, <https://eucpn.org/toolbox16-drugrelatedcrimes>.
- 18 Petrosino et al., Scared Straight and Other Juvenile Awareness Programs for Preventing Juvenile Delinquency: A Systematic Review.
- 19 Ibid.
- 20 McCord, Cures That Harm: Unanticipated Outcomes of Crime Prevention Programs.
- 21 European Society for Prevention Research, Position of the European Society for Prevention Research on Ineffective and Potentially Harmful Approaches in Substance Use Prevention; B.C. Welsh and D.P. Farrington, Evidence-Based Crime Policy, in: M. Tonry (Ed.), *The Oxford Handbook of Crime and Criminal Justice*, Oxford: Oxford University Press, 2011; Petrosino et al., Well-Meaning Programs Can Have Harmful Effects! Lessons from Experiments of Programs Such as Scared Straight.
- 22 European Society for Prevention Research, Position of the European Society for Prevention Research on Ineffective and Potentially Harmful Approaches in Substance Use Prevention.
- 23 Rete europea di prevenzione della criminalità, Un mito sfatato: "La sensibilizzazione non fa mai male, vero?"
- 24 Rete europea di prevenzione della criminalità, Prevenzione della criminalità connessa alla droga: raggiungere un efficace cambiamento comportamentale; Esrick et al., Can Scare Tactics and Fear-Based Messages Help Deter Substance Misuse: A Systematic Review of Recent (2005-2017) Research.
- 25 Petrosino et al., Scared Straight and Other Juvenile Awareness Programs for Preventing Juvenile Delinquency: A Systematic Review.
- 26 Nagin, Deterrence in the Twenty-First Century.
- 27 Bjørge, *Preventing Crime: A Holistic Approach*; N. Tilley, Middle-Range Radical Realism for Crime Prevention, in: R. Matthews (Ed.), *What Is to Be Done About Crime and Punishment?*, Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2016.
- 28 Loughran et al., Deterrence; Nagin, Deterrence in the Twenty-First Century; Nagin, Deterrence: A Review of the Evidence by a Criminologist for Economists.
- 29 Nagin, Deterrence: A Review of the Evidence by a Criminologist for Economists.
- 30 D. Weisburd, The Law of Crime Concentration and the Criminology of Place, *Criminology* 53:2 (2015)
- 31 A.A. Braga, B. Turchan, A.V. Papachristos e D.M. Hureau, Hot Spots Policing of Small Geographic Areas Effects on Crime, *Campbell Systematic Reviews* 15:3 (2019); Nagin, Deterrence: A Review of the Evidence by a Criminologist for Economists; Loughran et al
- 32 Bjørge, *Preventing Crime: A Holistic Approach*.
- 33 A.A. Braga, D. Weisburd, e B. Turchan, Focused Deterrence Strategies Effects on Crime: A Systematic Review, *Campbell Systematic Reviews* 15:3 (2019).
- 34 Ibid.
- 35 Rete europea di prevenzione della criminalità, Un mito sfatato: "La sensibilizzazione non fa mai male, vero?"
- 36 Braga et al., Focused Deterrence Strategies Effects on Crime: A Systematic Review.
- 37 Tilley, Middle-Range Radical Realism for Crime Prevention.
- 38 Nagin, Deterrence in the Twenty-First Century.
- 39 Braga et al., Focused Deterrence Strategies Effects on Crime: A Systematic Review.
- 40 Rete europea di prevenzione della criminalità, Prevenzione della criminalità connessa alla droga: raggiungere un efficace cambiamento comportamentale.
- 41 McCord, Cures That Harm: Unanticipated Outcomes of Crime Prevention Programs; Farrington e Welsh, The Science and Politics of Crime Prevention: Toward a New Crime Policy.

Citazione

REPC (2020). Un mito sfatato: Attenzione, il seguente messaggio potrebbe urtare la vostra sensibilità...
Bruxelles: REPC.

Avviso legale

Il contenuto di questa pubblicazione non riflette necessariamente l'opinione ufficiale di uno Stato membro dell'UE o di un'agenzia o istituzione dell'Unione europea o delle Comunità europee.

Autore/redattori

Jorne Vanhee, responsabile della ricerca, Segretariato della REPC.



Parte del progetto "Segretariato della REPC", febbraio 2021, Bruxelles

Con il sostegno finanziario del Fondo per la Sicurezza interna dell'Unione europea – Polizia